

Walter Di Chiara

AA.VV.

Gli attrezzi delle muse. Itinerari fra poesia e musica dalla modernità all'estremo contemporaneo
a cura di Carlo Tirinanzi De Medici

Roma

Carocci editore

2024

ISBN 9788829013838

Carlo Tirinanzi De Medici, *Introduzione*Carlo Tirinanzi De Medici, «*The Lord of song*». *Rimediazioni e affetti tra musica e poesia*Antonio Rossi, *Serafino Aquilano poeta e musicista*Daria Castaldo, «*Esto cantan aora los músicos del duque de Alba*». *La lirica tradizionale spagnola nella Napoli barocca*Stefano Maria Casella, «*Le Testament de Villon*» e «*Cavalcanti*»: *sung dramedies di Ezra Pound*Giulio Carlo Pantalei, *Mondani esercizi di metrica classica: le liriche di Pasolini per 'Giro a vuoto'*Monica Lanzillotta, «*Sempreverdi*». *Quattordici opere di Verdi trasposte in racconto da Vittorio Sermoni*Alessandro Bratus, *Discrepanze. La partecipazione della parola al discorso musicale nella canzone italiana contemporanea*Lorenzo Mari, «*A noble amateur?*» *Sulla ricezione italiana di Kate Tempest*Luca Zuliani, *Un'isola di arcaismi nella canzone contemporanea*Nicolò Rubbi, «*Composin' Hallelujah*». *Leonard Cohen, cantastorie tra musica e letteratura*Rosaria Lo Russo, *Coda. Melodighi. Per una performance di poesia e musica*

Lo scorso febbraio, è uscito per i tipi di Carocci *Gli attrezzi delle muse. Itinerari fra poesia e musica dalla modernità all'estremo contemporaneo*, a cura di Carlo Tirinanzi De Medici. Il volume si compone di un'introduzione, dieci saggi e una coda, elemento che richiama la tipica conclusione della forma-sonata di molte composizioni musicali (soprattutto quelle di epoca classica). Si tratta di una raccolta di interventi elaborati in seguito al convegno eponimo, *Gli attrezzi delle muse*, tenutosi a Trento nel novembre del 2018, sull'indagine del rapporto tra poesia e musica in un arco temporale che va dall'epoca dell'Umanesimo fino all'estrema contemporaneità. Il punto di vista-guida adottato nei saggi che compongono il libro privilegia lo studio degli strumenti e delle modalità del «flusso di scambi costanti tra i due media» (Tirinanzi De Medici, p. 12), per cui si è scelto di trascurare o evitare del tutto la meno produttiva trattazione di strade già battute, come il rapporto tra musica e letteratura nel Medioevo o il melodramma. Il lavoro, nel suo complesso, non si limita alla mera notazione dei rapporti tra poesia e musica nell'opera di un dato autore, ma procede nell'analisi critica del processo generativo e degli esiti formali del testo poetico per musica, con particolare riguardo alle interrelazioni di medialità tra le due arti.

Nell'introduzione, Tirinanzi De Medici riassume e commenta brevemente i meriti principali degli interventi raccolti nel libro. Sempre il curatore del volume si occupa, nel primo saggio, di un'attenta disamina delle teorie sull'intermedialità, per poi dedicarsi allo studio dei fenomeni di intreccio tra letteratura e musica sulla base della loro comune radice emozionale e dei loro effetti sul fruitore.

Nel secondo saggio, e qui il volume passa da questioni generali ad analisi specifiche di testi e musica secondo un ordine cronologico, Antonio Rossi parla del caso di Serafino Aquilano, poeta e musicista del XV secolo, e delle motivazioni del successo dei suoi strambotti *Consumo la mia vita a*

poco a poco e *Del mio sì grande e del tuo amar sì poco*, dimostrando come le riprese di temi ed espedienti letterari tipici della lirica dei secoli precedenti (quella di Petrarca sopra tutti) abbiano concorso alla popolarità dell'autore.

Daria Castaldo si sofferma poi sul manoscritto XVII.30 della Biblioteca Nazionale di Napoli, che dà testimonianza dell'influenza delle forme poetico-musicali spagnole su quelle che si sono sviluppate nell'ambito e nell'orbita della corte borbonica del Seicento. Col contributo successivo, di Stefano Maria Casella, si entra in pieno Novecento tramite l'analisi delle forme sperimentali del *Testament de Villon* e del *Cavalcanti* di Ezra Pound, testi drammatici musicati che mettono in rapporto poesia e musica nel tentativo di sfruttare, tra opera e *sung dramadies*, il potenziale di diffusione della radio.

Nel contributo centrale della raccolta, Giulio Carlo Pantalei affronta lo studio dei testi di canzoni che Pier Paolo Pasolini ha prodotto nell'ambito del salotto romano di Laura Betti, esempio di una valida tendenza ad avvicinarsi a forme popolari che diversi intellettuali hanno avuto tra anni Cinquanta e Sessanta (come nel caso dei *Cantacronache* con Italo Calvino). Il sesto saggio, a firma di Monica Lanzillotta, ha per argomento l'analisi di *Sempreverdi* di Vittorio Sermoni, una rielaborazione in prosa di quattordici opere di Giuseppe Verdi destinate a letture teatrali con accompagnamento di orchestra – e qui emerge il valore intermediale dei testi – per spettacoli tenuti dall'autore in occasione del centenario dalla morte del compositore.

Alessandro Bratus, nel settimo intervento del volume, si sofferma sul rapporto parola-musica e sugli scambi reciproci fra i due elementi per mettere in risalto come questi possano influenzare la fisionomia e il significato stesso della canzone. I brani che prende in analisi sono del duo *hip hop* Uochi Toki, del cantautore Iosonouncane e del gruppo Virginiana Miller, artisti lontani dal *mainstream* pop che con la propria produzione offrono esempi di particolare connessione, ora in senso ritmico, ora in senso melodico, tra parola e musica nella canzone.

Lorenzo Mari, poi, libero dal pregiudizio comune a diversi critici che tende a screditare le opere inter-, cross- e transmediali, prende in analisi l'opera di Kate/Kae Tempest e le sue traduzioni italiane per porre in rilievo la loro intima natura di testi destinati a una diffusione orale: ne emerge che un giudizio su questo tipo di prodotti artistici non può essere espresso valutando solo il loro aspetto letterario, ma considerando pure le influenze che sullo stesso ha portato il medium vocale/musicale per cui è stato pensato.

Gli ultimi due saggi del volume sono di Luca Zuliani, che studia la patina arcaica che resiste nei testi di generi come nell'*epic rock*, nel *folk* e nel *power metal*, e di Nicolò Rubi, che traccia un profilo artistico di Leonard Cohen sulla scorta di suoi testi e interviste utili all'analisi del processo creativo e performativo del cantautore canadese, mettendo pure in discussione alcune reinterpretazioni di un brano celebre come *Hallelujah* che non rispettano, spesso per eccesso di virtuosismi, la natura drammatica e narrativa della canzone.

La coda del volume è di Rosaria Lo Russo che, da artista, approfondisce gli aspetti della propria carriera e della propria opera che riguardano alcune sue performance dove la musica è stata scelta per servire la diffusione orale dei testi poetici. L'efficacia dei melologi portati sulla scena da Lo Russo dipende infatti anche dal connubio tra i due elementi, sfruttando il potere evocativo della musica per potenziare i messaggi lanciati dalla parola.

Il merito principale del libro è quello di tracciare una serie di strade, tutte produttive e da approfondire ancora, per gli studi che si occupano di quel sottile campo di confine che vede le due arti, la musica e la poesia, convivere ancora e influenzarsi reciprocamente. In particolare, i saggi contenuti nel volume, attraversando diverse epoche e diversi generi della letteratura italiana, dalla poesia alla canzone d'autore, dimostrano nel loro insieme come la compresenza di linguaggio e musica abbia implicazioni importanti, ora a livello tematico, ora a livello ritmico-formale, tanto nel processo generativo, quanto in quello performativo di molti testi poetici: indagare i rapporti mediali tra il linguaggio letterario e quello musicale sembra rivelarsi allora come elemento imprescindibile

per un'analisi approfondita di quei testi che vengono, fin dalla loro concezione, elaborati (o rielaborati) per essere messi in musica o per essere performati.